

CRISI LIBANESE

In Libano, Tripoli affonda (letteralmente) in un paese che sprofonda

ESTERI

12_02_2026

Elisa Gestri



Tripoli, nord del Libano. Neanche il tempo di iniziare il nuovo anno, che la seconda città del Paese ha cominciato lentamente a sprofondare. Nel giro di poche settimane **diciassette persone sono morte**, inghiottite da frane spaventose che hanno trascinato

via le loro abitazioni. Due persone, padre e figlia, sono rimaste vittime il 24 gennaio del crollo del loro palazzo nel quartiere El Qobbeh; **altre quindici hanno perso la vita** domenica 8 febbraio nel cedimento di due stabili adiacenti nel quartiere di Bab el Tabbaneh.

«Siamo arrivati a questa situazione per tutta una serie di motivi» ci dice al telefono Hadi (nome di fantasia), impiegato presso la Municipalità di Tripoli. «Intanto è stato costruito dovunque, con la connivenza dei nostri politici corrotti, senza un piano regolatore, senza controlli strutturali. I quartieri confinanti di El Qobeh e Bab al Tabbaneh sono stati edificati su terreni sismici sotto i quali passa un fiume, chiamato Abu Ali; i terremoti che si sono susseguiti negli anni, ultimo quello del febbraio 2023, li hanno danneggiati, e così i bombardamenti che in varie occasioni hanno interessato la città. Gli inquilini di questi edifici vecchi e malandati, in virtù di una legge risalente a prima degli anni Ottanta, pagano pochissimo di affitto per le loro abitazioni e non vogliono lasciarle, perché spesso non sanno dove altro andare; o meglio, per lasciarle vorrebbero un indennizzo che lo Stato non è in grado di assicurare loro. Non vogliono o non possono nemmeno riparare i danni subiti nel tempo dalle loro abitazioni. Per tutte queste ragioni gli edifici residenziali di interi quartieri di Tripoli stanno cadendo, l'uno dopo l'altro».

In conseguenza del secondo e più rovinoso crollo, Tripoli è stata **dichiarata città sinistrata** e sono stati **sgomberati 114 edifici**, misura che - facile a dirsi ora - sarebbe stato necessario prendere in via precauzionale, prima che si verificassero i danni.

A onor del vero, due settimane dopo i fatti di El Qobbeh il Primo Ministro Nawaf Salam aveva promesso che avrebbe messo mano con urgenza al dossier sulla situazione abitativa di Tripoli – secondo i dati in possesso della Municipalità circa un migliaio di edifici in città soffrono di gravi problemi strutturali - onde prevenire nuovi crolli. E invece una volta di più Tripoli si è rivelata suo malgrado un concentrato di tutto quello che in Libano non funziona: Stato assente, speculazioni sulla pelle dei poveri, abusivismo, sperequazioni sociali, emergenze ambientali. È facile paragonare l'affondamento della città a quello, metaforico ma neanche troppo, dell'intero sistema Paese - facile ma inevitabile.

Quello di Tripoli, città a maggioranza sunnita, è forse il distretto economicamente più depresso del Libano. Qui il tasso di disoccupazione è altissimo; alcuni quartieri marginalizzati, tra cui Bab el Tabbaneh, sono da sempre rifugio di gruppi di fondamentalisti islamici, protagonisti di scontri periodici con la locale comunità alawita e con l'esercito libanese. Eppure da Tripoli provengono alcuni degli uomini più ricchi del

mondo: i fratelli Taha e Najib Mikati, quest'ultimo più volte Primo Ministro del Libano, in questo momento occupano rispettivamente i posti 1102 e 1101 nel [ranking di Forbes](#).

Anche il *businessman* e più volte ministro dell'economia Mohammad Safadi è originario di Tripoli, ma né la sua fondazione a supporto dei bisognosi, né le elargizioni pro forma dei fratelli Mikati hanno giovato alla città.

All'indomani dei crolli, il Presidente della Repubblica, Joseph Aoun, ha visitato le aree franate e [ricevuto una delegazione della Municipalità di Tripoli](#) assicurando il suo sostegno alla città, come si apprende da un post della Presidenza libanese su X. Secondo il Presidente della Municipalità Abdel Hamid Karime, il Presidente Aoun e il Primo Ministro Salam hanno dimostrato pieno coinvolgimento nella vicenda, la qual cosa lo ha convinto a ritirare le sue dimissioni, rassegnate nell'immediatezza della tragedia.

In contemporanea con la visita a Tripoli, il Presidente Aoun ha [ratificato la Legge sul bilancio](#), approvata nei giorni scorsi dal Parlamento e di fatto imposta al Libano dal Fondo Monetario Internazionale; [una legge](#) che limita, se possibile ancor di più, il margine di manovra delle istituzioni libanesi a beneficio dei cittadini. Detto in altre parole, non ci sono soldi per nessuno, soprattutto non ce ne sono per i più bisognosi.

Come chiosa amaramente Ici Beyrouth, a Tripoli «Mentre l'emergenza soccomberà sull'altare del calcolo politico, altri edifici cadranno. E con loro, quel che resta della credibilità di uno Stato in procinto di esalare l'ultimo respiro».